



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



5 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Centro storico «Resettiamo e pianifichiamo le prospettive dei ragusani»

Urbanistica. La riflessione di Gurrieri (m5s) apre le porte all'avvio di un nuovo dibattito

Laura Curella

RAGUSA. Il centro storico di Ragusa superiore deve tornare a vivere. L'attesa per la riapertura di locali e negozi non può certo far dimenticare la grave crisi del cuore cittadino, da troppi anni privato di una attenta politica di rinascita sociale, culturale, economica, architettonica ed urbanistica. A riaccendere i riflettori sulla tematica è stato il consigliere comunale M5s, Giovanni Gurrieri, il quale, prendendo spunto dalla riapertura della storica libreria Paolino, ha parlato di "un messaggio di rinascita del cuore della città rivolto a tutti coloro che vogliono rendersi protagonisti di questo riscatto". "A maggior ragione - ha aggiunto Gurrieri - perché ciò avviene nel bel mezzo della più grande crisi sanitaria ed economica dal dopoguerra ad oggi. E' un grande atto di coraggio da parte di chi crede che non bisogna mollare perché non è vero che tutto è perduto, ma attende un rilancio condiviso e strutturato. In questi anni, ho assistito a un braccio di ferro tra pubblico e privato, relegato a due argo-

menti principali: il piano particolareggiato e la viabilità riguardante, soprattutto, via Roma: aperta o chiusa? Anni di discussioni, iniziative, annunci, progetti e tanti silenzi, i quali trovano sfogo in iniziative autonome, interessanti e ben fatte, ma slegate tra loro. Ecco perché affermo che sarebbe opportuno, considerato il momento critico che stiamo vivendo in questi mesi, resettare

tutto e avviare una seria discussione affrontando i temi più importanti, fare in modo che si torni a investire nel centro storico, che diventi il quartiere residenziale per i più giovani, permettendo loro di restaurare e agevolmente gli immobili che la stragrande parte delle famiglie ragusane possiede: immobile che possa essere smart e slow, vivibile e rispettoso dell'ambiente, espressione di cultura e accogliente. Abbiamo la grande

fortuna di avere ereditato due centri storici, per appena ottantamila abitanti: facciamo di questi dualismi il nostro punto di forza, come la storia ci insegna. Questo momento ci sta dando una grande lezione di vita, facendoci capire l'importanza dei

rapporti umani e la forza che esprime un territorio e tutto ciò caratterizzerà anche il turismo dei prossimi anni. Ritengo essenziale ripartire da ciò che abbiamo, che non è poco, ma è imprescindibile iniziare ad assumere decisioni precise e specifiche sulle questioni più importanti. Vedremo, allora, quali potranno essere gli effetti concreti. Se il rischio, però, deve essere lasciato solo a chi ha coraggio, non siamo ancora pronti per affermare che sono maturi i tempi per l'avvio di un riscatto comune. Secondo me occorre ripartire da qui: ora o mai più". ●



RESIDENZIALITÀ. «Il momento difficile a livello di pandemia non deve farci dimenticare quali sono le sfide che dovevamo affrontare per il rilancio della città»

Ragusa, ci sarà più suolo pubblico per i dehors

RAGUSA. In vista della riapertura di locali e ristoranti, sono iniziati i sopralluoghi per individuare, caso per caso, ipotesi di utilizzo di spazi esterni ai locali dove poter svolgere attività di somministrazione e ristorazione. Tecnici comunali e amministrazione stanno valutando diverse ipotesi per permettere "con una deroga speciale per questa stagione estiva", ai ristoratori di occupare maggiore superficie di suolo pubblico, purché ciò non infici la sicurezza stradale o i diritti dei privati che abitano in aree limitrofe. "L'obiettivo - ha spiegato il sindaco Peppe Cassì - è quello di far recuperare almeno in parte quegli spazi e quei coperti che si perderanno inevitabilmente con il distanziamento fisico imposto. Abbiamo il dovere di programmare la fase 2 di un settore fondamentale. Via via che arriveranno indicazioni dal Governo sulle riaperture, garantiremo a tutte le categorie lo stesso impegno per ciò

che è di nostra competenza".

Tra i problemi principali, ha aggiunto l'assessore ai Centri storici, Ciccio Barone, quello dei locali delle vie del centro superiore, come via Mariannina Coffa o corso Vittorio Veneto. Tra le tante proposte, quella del portavoce del sindaco, Fabio Manenti, per utilizzare temporaneamente come dehors il ponte vecchio, lo spiazzale di Carmine Putie o il giardinetto di fronte San Giovanni. Questa crisi non permette di perdere un minuto.

Altra proposta arriva dal capogruppo del M5s al consiglio comunale di Ragusa, Sergio Firrincieli, il quale ha presentato un ordine del giorno per chiedere di avviare un bando le-

gato a un concorso di idee per la realizzazione di dehors. "Chiedo - scrive Firrincieli nel documento che sarà presentato in Aula - di avviare nell'immediato un confronto con la Soprintendenza, gli ordini di architetti, ingegneri, geometri e con gli esperti del settore con i quali occorre discutere le regole prima e non dopo il varo dei provvedimenti. All'esito del confronto, sarà possibile bandire un concorso internazionale di idee per definire i prototipi di dehors da installare nell'ambito cittadino, in modo da uniformare gli spazi esterni di bar, locali e ristoranti, che tengano conto dei profili architettonici, storici ed urbanistici della città, patrimonio dell'Unesco". Per Firrincieli si

tratta di una iniziativa che potrebbe "fornire sostegno alle attività che a causa delle misure nazionali adottate per contrastare l'emergenza sanitaria da Covid-19 stanno attraversando una grave crisi economica", soprattutto se affiancata all'esenzione della tassa sulla occupazione del suolo pubblico (Tosap), richiesta avanzata sempre da Firrincieli in un altro atto di indirizzo presentato a Palazzo dell'Aquila ed in attesa di essere discusso dal consiglio comunale. Un argomento, aveva commentato il sindaco Cassì, già da settimane oggetto di confronto con associazioni di categoria, singoli commercianti e imprenditori. Abbiamo dato da subito una concreta accelerazione a questa esigenza e ben venga quindi che se ne discuta anche in Consiglio, insieme a tutte le altre iniziative in cantiere in vista di una auspicabile sollecita riapertura delle attività commerciali.

L. C.

Sopralluogo. Cassì: «Vogliamo fare recuperare i coperti perduti a causa del distanziamento»

La delusione degli studenti lontani da casa e i contro: «Due settimane fanno la differenza?»



LE OPINIONI. I ragazzi si ritengono vittime di un'ingiustizia e si sentono abbandonati, ma il popolo del web sostiene: «Cosa cambia? Arrivati qui dovrebbero stare in quarantena superando il primo digiugno»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Ieri doveva essere il giorno del ritorno in Sicilia per centinaia di studenti e lavoratori siciliani che vivono al Nord. La chiusura imposta dal presidente Musumeci, però, ha fatto saltare i loro piani. Per molti si tratta di un'ingiustizia, soprattutto perché fino ad oggi hanno rispettato le disposizioni alla lettera e non sono "scappate" a marzo, quando in molti hanno preso d'assalto i treni per il Sud. Sul web impazzano lettere aperte e racconti di questi siciliani "fuori sede". Una ragazza, che vuole rimanere anonima, ci ha scritto: "avevamo tutti quanti la speranza di poter tornare alle nostre case, dalle nostre famiglie, dai nostri figli, che da più di due mesi non vediamo. Ci sentiamo totalmente abbandonati e lontani dalle attenzioni del presidente regionale Musumeci, il quale bada bene alla salute di quei siciliani rimasti nella regione, si preoccupa delle loro esigenze lavorative e sociali, non curandosi della gran fetta di siciliani esuli

nelle diverse regioni d'Italia. Tutti abbiamo paura del Covid-19, tutti preferiamo rimanere a casa piuttosto che uscire e rischiare il contagio, tutti adoperiamo le misure di prevenzione raccomandate dal governo, tutti abbiamo a cuore la nostra salute e quella di chi ci sta vicino. Così come a marzo ci siamo preoccupati della nostra cara regione Sicilia, priva di una ben gestita sanità pubblica, adesso vorremmo che qualcuno si preoccupasse per noi, non essere dimenticati. Siamo costretti a pagare affitti ed a mantenerci senza lavoro o farci mantenere dalle nostre famiglie, le cui attività produttive sono comunque sospese. Le misure del Governo hanno portato ottimi risultati fino ad ora. Non basterebbe, dunque, aiutarci a tornare a casa, rispettando la quarantena e permettendo il monitoraggio del nostro stato di salute per tutelare quello degli altri? Quanto ancora dovremmo aspettare per essere accolti e non respinti".

Per altri, però, Musumeci ha fatto bene: "a marzo abbiamo accusato

Musumeci di aver permesso a tutti di arrivare. Ieri - scrive un utente su Facebook commentando uno di questi appelli - sarebbe successo lo stesso e ne abbiamo la certezza viste le centinaia e centinaia di biglietti aerei e di treni che erano già stati acquistati. Cosa è cambiato?" "Arrivando ora, queste persone sarebbero dovute stare in quarantena fino al 18 maggio. Per quel giorno - precisa un altro utente su Facebook - tutte le attività riprenderanno (ad eccezione di poche categorie). Poi magari, risalendo al Nord qualche giorno dopo, avrebbero dovuto fare altri 14 giorni di quarantena là, superando il 1° giugno, giorno. Che senso ha quindi tornare quando a breve tutto ripartirà. Capisco la situazione economica tragica per tutti, ma 14 giorni fanno davvero la differenza se poi queste persone torneranno al Nord per lavoro poco dopo?". Insomma, fra pro e contro la situazione resta veramente spinosa e va certamente affrontata al meglio ed al più presto cercando di far coincidere il diritto di tutti alla salute. ●

Zootecnia e derivati «C'è bisogno di ripartire da qualità e genuinità»

Il Diprosilac. «Facciamoci carico delle preoccupazioni delle imprese di un comparto colpito duramente dalla fase di stallo»

MICHELE FARINACCIO

Puntare sulla qualità e sulla genuinità dei prodotti del territorio siciliano e locale. Anche e soprattutto in un momento delicato e particolare come quello che stiamo vivendo, e nel quale, con l'avvento della "Fase 2", c'è bisogno di ripartire, rimettendo in moto l'economia. Facendosi carico delle più che giustificate preoccupazioni delle imprese della filiera, e degli allevatori in particolare, il Distretto produttivo siciliano Lattiero caseario ha elaborato un documento inviato, oltre che al Governo regionale, anche a tutti i parlamentari (europei, nazionali e regionali) che sono stati eletti in Sicilia. L'obiettivo è quello di dare una informazione quanto più completa e reale sulla situazione che sta vivendo il settore zootecnico ed il comparto lattiero-caseario, così da richiamare su di essa l'attenzione dei rappresentanti politici di tutti i territori siciliani ed allo stesso tempo sollecitare iniziative e provvedimenti a favore della filiera: e non solo nell'interesse dei produttori ma anche a garanzia dei consumatori. Il Distretto resta impegnato nella valorizzazione delle produzioni siciliane nell'interesse dei produttori e per garantire la provenienza e la qualità del latte, dei latticini e dei formaggi attraverso la loro sicura tracciabilità. Alla politica viene chiesto di operare affinché le leggi siano applicate e perché siano effettuati i controlli per contrastare le contraffazioni e l'utilizzo improprio delle denominazioni dei prodotti lattiero caseari tipicamente siciliane.

"La filiera del latte ha bisogno di una politica di settore. Ai nostri parlamentari vogliamo fornire informazioni e formulare proposte per l'assunzione di iniziative tese a superare le difficoltà gravanti sul settore - ha sottolineato Enzo Cavallo,

Cavallo si rivolge ai parlamentari eletti in provincia «La filiera del latte ha bisogno di una politica di settore»

responsabile del Diprosilac - La globalizzazione non può essere un pretesto per abbandonare al loro destino le nostre produzioni a danno dei nostri produttori e dei consumatori. E' vero che non possono essere im-

pedite le importazioni, ma è anche vero che attraverso una corretta etichettatura con la indicazione dell'origine dei prodotti o delle materie prime utilizzate per la loro preparazione, si consente al consumatore di

effettuare una scelta consapevole e, se vuole portare a tavola solo prodotti locali, può farlo senza problemi".

"Col Distretto e nell'ambito della filiera siamo pronti a collaborare con tutti coloro che vogliono sposare la causa dei nostri produttori - ha sottolineato Sebastiano Tosto, che è anche presidente della rete ovincoltori siciliani. Col documento che abbiamo inviato ai parlamentari siciliani, abbiamo voluto avviare un costruttivo dialogo con la politica per la concretizzazione di sinergie che, sono certo, potranno e dovranno portare risultati utili a tutti. E' già successo in Sardegna dove, con l'impegno sinergico e la collaborazione di tutti, senza divisioni e senza contrapposizioni, si è avuto un consistente intervento". "L'approvazione del disciplinare di produzione QS del latte crudo vaccino è un risultato di grande importanza, senza trascurare il fatto che è ormai prossima definizione della analoga pratica per il latte crudo ovino - ha sottolineato Saro Petriglieri del Corfilac - Il marchio QS del latte crudo siciliano e dei relativi derivati è il modo migliore per tutelare le nostre produzioni tipiche. Non sarà un percorso semplice, ma l'approvazione del disciplinare è un passaggio fondamentale ed un importante punto di partenza che il Distretto intende valorizzare al massimo". ●

GLI OPERATORI DELLA MODA

Russino: «Compromessa del tutto la stagione primavera-estate»

"A quasi due mesi dalla chiusura delle nostre attività non si è ancora mosso nulla. La decisione del Governo di farci riaprire solo il 18 maggio certifica che la stagione primavera-estate è definitivamente compromessa con danni economici enormi, la perdita del 100% del fatturato abituale. E dire che il settore della moda è sempre stato visto come uno dei più importanti della nostra economia". E' il rammarico sollevato da Daniele Russino, presidente di Federmoda Ragusa, assieme al presidente regionale della categoria, Patrizia Di Dio, e agli altri presidenti provinciali del settore. Lamentata la totale assenza di risposte da parte delle istituzioni e avanzata una specifica richiesta al Governo regionale affinché si faccia tutto il possibile per consentire l'immediata riapertura delle attività, nel rispetto delle misure di sicurezza.

"Ogni giorno di chiusura in più - sottolinea Russino assieme agli altri vertici regionali di Federmoda - produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro. In queste condizioni diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende, con indennizzi a fondo perduto che fino ad ora non sono ancora stati decisi. Bisogna invece agire subito e in sicurezza per evitare il collasso economico di migliaia di imprese. Chiediamo al presidente della Regione Musumeci un incontro urgente per discutere due punti fondamentali: riaprire prima e in sicurezza; mettere in campo indennizzi e contributi a fondo perduto a favore delle imprese".

M. F.

Vittoria, confermata l'interdittiva alla Tech

Antimafia. Il Tar di Catania ha respinto il ricorso presentato dalla società siracusana che fino al 19 aprile scorso ha gestito la raccolta dei rifiuti in città: «Esiste l'influenza, anche indiretta, delle organizzazioni mafiose sull'attività dell'impresa»

I legali della ditta sono pronti a ricorrere al Cga. Il bando settennale scade il 22 giugno

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il Tar di Catania ha confermato la interdittiva antimafia alla Tech servizi srl, la società siracusana che fino al 19 aprile scorso ha gestito la raccolta dei rifiuti a Vittoria. Per il Tribunale amministrativo regionale, sezione prima, esiste "l'influenza, anche indiretta, delle organizzazioni mafiose sull'attività dell'impresa nella duplice veste di contiguità soggiacente e contiguità compiacente". Per questi motivi, alla fine delle 7 pagine di motivazioni della ordinanza del Tar Catania, presieduto dal magistrato Pancrazio Maria Savasta (Giuseppe La Greca consigliere e Giovanni Giuseppe Antonio Dato, referendario, estensore), si respinge la domanda cautelare che era stata presentata dalla Tech avverso il provvedimento della interdittiva antimafia emesso dalla Prefettura di Siracusa. Successivamente la Tech aveva proposto ricorso al Tar e in un primo momen-

to aveva ottenuta la sospensiva. A seguito della udienza del 23 aprile, invece, in data 29 aprile è stata emessa l'ordinanza di rigetto definitivo. Di sicuro i legali della Tech, gli avvocati Rocco Todero, Giovanni Pappalardo e Stefano Scimeca di Catania, ricorrono al Consiglio di giustizia amministrativa. Va da sé a questo punto, che la Tech non potrà partecipare al bando settennale Aro, indetto dal Comune di Vittoria, la cui scadenza di presentazione delle domande è fissata al 22 giugno.

Fino a quando non sarà definito il bando Aro settennale, a cui sta lavorando la Commissione straordinaria, l'argomento spazzatura sarà sempre al centro dell'attenzione mediatica e giudiziaria. Dal 20 aprile scorso, come è noto, il servizio ecologico a Vittoria viene svolto dalla società salernitana Tekra srl di Angri, che si è aggiudicata l'appalto semestrale. Da quella data c'è stato da parlare e da polemizzare per due ordini di motivi. Primo, dall'organico del personale (124 dipendenti) che è transitato dalla Tech alla Tekra ne mancano 12. Non sono stati assunti dalla nuova ditta perché non avrebbero i requisiti idonei sulla base degli accordi pattuiti dalla società e dal Comune. Si tratta di dipendenti che da molti anni lavorano nel servizio ecologico, alcuni di questi assunti ai tempi dell'Amiu e altri negli ultimi 5 anni. E' in corso una trattativa tra azienda e sindacati che naturalmente sperano di risolvere la querelle facendo riammettere al lavoro i 12 dipendenti lasciati fuori.

Secondo motivo, che ha già messo in moto provvedimenti giudiziari, i



Le indagini relative alla Tech sono state condotte dalla Dia

locali che provvisoriamente ospitano i mezzi di locomozione e gli attrezzi di lavoro della Tekra. Inizialmente i dirigenti hanno dichiarato di avere utilizzato i vecchi depositi prima appartenenti alla Tech in attesa di poter fruire di propri spazi. Attualmente i mezzi della Tekra sono stati depositati nelle adiacenze del piazzale antistante il mercato ortofrutticolo, ma solo temporaneamente, cioè fino al reperimento di nuovi locali. Questi passaggi provvisori hanno dato la stura a voci e polemiche subito smorzate dall'azienda campana con minacce di querele nei confronti di chi sostiene tesi diverse.

La Commissione temporeggia: ancora chiusa la villa di Vittoria

Palazzo Iacono dispone gli interventi di pulizia e sanificazione dei giardini e stila il piano di accesso



L'interno della villa comunale

VITTORIA. Per il momento il più bel giardino della città rimarrà chiuso. Nonostante infatti l'ultimo Dpcm abbia normato la riapertura degli spazi verdi, la Commissione straordinaria ha scelto di temporeggiare per qualche giorno con il presupposto di potere disporre la sua riapertura in tutta sicurezza. Occorrerà infatti prevedere un piano di accesso che sia contingentato nel numero che nelle sue modalità. Invece proseguono senza sosta gli interventi di igienizzazione delle strade urbane. Dalle 22 di ieri infatti verrà ripreso il nuovo programma di igienizzazione degli spazi pubblici, piazze, pavimentazioni urbane e arredi del territorio comunale di Vittoria e Scoglitti che, predisposto dalla Commissione straordinaria della città è volto a contrastare il diffondersi dell'epidemia di Covid-19. "L'intervento di igienizzazione - si legge nel-

la nota stampa- prevede l'utilizzo di prodotti sanificanti ed igienizzanti quali sali quaternari d'ammonio dosati all'1%, in conformi alla norma vigente. Le zone interessate comprendono il quadrilatero racchiuso tra le vie: Roma, Torino, Como e Stradale Forcone. Il programma proseguirà anche nei giorni successivi, secondo un calendario prestabilito, fino a completamento di tutta l'area urbana. L'ufficio ecologia del Comune ha già avviato i lavori di scerbatura e pulizia delle aree a verde della città. Gli operai questa mattina hanno completato la scerbatura dell'a-

Dalle 22 di ieri sera è ripartita l'igienizzazione

rea di via Garibaldi verso le zone del centro storico. Gli interventi proseguiranno anche nei prossimi giorni. La scerbatura delle erbacce cresciute in questo periodo di lockdown interesserà l'intero territorio comunale compresa la frazione di Scoglitti". Proseguirà invece in forma regolare il ritiro dell'organico nonostante la cittadinanza era stata avvertita su eventuali disservizi nel ritiro e ciò dovuto all'effetto del raggiungimento delle quote assegnate al comune vittoriese da parte degli impianti di compostaggio di Ragusa e di Belpasso. Stesse criticità erano state segnalate anche per il ritiro dell'indifferenziato in quanto chiuso dal 1 maggio l'impianto di trattamento meccanico biologico di Ragusa. Evidentemente la Commissione straordinaria si è mossa in modo tempestivo per cercare soluzioni alternative.

D. C.

FASE 2

Modica, riecco i mercati contadini in programma tre volte a settimana

MODICA. Avvio positivo e assolutamente sotto controllo della Fase 2 a Modica, col sindaco Ignazio Abbate a presidiare la città continuando a dare - attraverso i social innanzitutto - precise indicazioni di comportamento.

Se ieri è stato il giorno della ripresa di moltissime attività, da oggi riprenderà anche quella dei mercati contadini e in generale degli ambulanti, ma solo coloro che risiedono nel territorio di Modica. Saranno tre gli appuntamenti settimanali di apertura, ovvero martedì, giovedì e sabato: il martedì e il giovedì il mercato alimentare si terrà nel piazzale dello stadio Pietro Scollo mentre il sabato all'interno del parcheggio coperto di viale Medaglie D'Oro. Quest'ultimo appuntamento, per questioni logistiche legate alla superficie disponibile, sarà riservato esclusivamente ai mercati contadini. Negli altri due giorni, invece, tutti gli operatori che trattano generi alimentari di qualsiasi tipo, potranno partecipare. "Per venire incontro - commenta il sindaco Abbate - da una parte alle esigenze degli addetti al settore che più volte hanno sollecitato una ripartenza dell'attività e dall'altra a quelle dei consumatori, abbiamo scelto queste due sistemazioni logistiche che soddisfano i dettami in materia di contenimento sanitario. Nello specifico ci saranno delle regole ben precise

da rispettare sia per i commercianti che per gli stessi clienti. Essendo luoghi facilmente circoscrivibili, l'ingresso sarà consentito contemporaneamente ad un massimo di tre acquirenti per ogni punto vendita che sarà posizionato ad una distanza di 4 metri da quello più vicino. I clienti dovranno invece sostare in attesa di essere serviti ad un metro e mezzo di distanza tra di loro. Il controllo del rispetto delle norme sarà cura degli stessi esercenti che sa-

ranno soggetti ai controlli da parte della polizia locale. Questa scelta un chiaro segnale di volontà di ripartenza del comparto economico, commerciale e artigianale. Per incentivare ancora di più la ripresa abbiamo deciso di concedere la gratuità a tutti relativamente all'occupazione del suolo pubblico fino a cessata emergenza".

Nel frattempo proprio ieri, trascorso il termine ultimo per l'accettazione dei ricorsi in merito alle

graduatorie degli aventi diritto al pagamento di due mensilità d'affitto da parte del Comune di Modica, è arrivato il momento dell'erogazione. Sono stati in 553 i privati che hanno presentato domanda valida (rimborso fino a 400 euro mensili) per un totale che è di poco inferiore ai 300 mila euro, interamente coperti da fondi comunali. Nei prossimi giorni verranno effettuati i versamenti nei conti corrente dei proprietari degli immobili. Per quanto

riguarda invece gli affitti delle attività commerciali, bisognerà attendere ancora qualche giorno. La graduatoria è in via di definizione per via dei ricorsi pendenti ma entro la settimana sarà completata e pubblicata in maniera ufficiale. Sono inoltre in pagamento i primi rimborsi dei trasporti per gli studenti universitari fuori sede. Sono stati in 62, fino ad ora, a presentare domanda per il rimborso delle spese sostenute per il trasferimento nelle città siciliane sedi di atenei. Da mercoledì riceveranno il pagamento, nel frattempo verranno completate anche le altre pratiche e via via saldate. "Abbiamo dovuto attendere i tempi dei ricorsi - sottolinea il sindaco - che scadevano il 30 aprile. Elaborata la graduatoria definitiva è arrivato il momento di saldare i mesi di marzo e aprile. Credo che siamo riusciti ad organizzare una manovra che abbia pochi eguali in Italia e che essa rappresenti un vero aiuto concreto ai cittadini, a discapito delle tante promesse che si sono sentite negli ultimi due mesi. Tra aziende e privati il Comune di Modica ha preso in consegna oltre 3 mila richieste di aiuto per pagamento affitti, bonus spesa e rimborso trasporti universitari. A questi bisognerà aggiungere chi usufruirà degli sgravi sui tributi comunali, sia privati che commerciali. E' stato un obiettivo primario stare il più vicino possibile ai nostri cittadini per i quali abbiamo pensato ad ogni possibile aiuto".

C. B.

IL VERTICE SINDACALE

Corre sui binari la lenta ripresa della linea ferrata

Si riprende, pian piano, la normalità anche nel settore delle ferrovie siciliane, che passano dal 25 al 50% del proprio funzionamento, anche se alcune linee rimangono chiuse per manutenzione. Nei giorni scorsi si è svolta una videoconferenza tra i funzionari dell'Assessorato regionale ai trasporti, la dirigenza di Trenitalia e i rappresentanti dei Comitati dei pendolari siciliani. La riunione è stata indetta per comunicare il programma di ripartenza del trasporto ferroviario in Sicilia a partire da ieri. In queste settimane di quarantena è stato assicurato il servizio pendolari nelle fasce orarie più affollate, per un totale del 25% del servizio giornaliero; adesso si passerà al 50%, considerando che il numero dei pendolari si è notevolmente ridotto a causa della chiusura delle scuole e di molti posti di lavoro e dello smart working. Ver-

ranno adottate tutte le precauzioni dettate dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (distanziamento, pulizia e sanificazione, obbligo di mascherine, ecc.). La linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Caltanissetta e la Caltagirone-Catania resteranno invece ancora chiuse per via dell'ossidazione dei binari, un fenomeno che si verifica a causa della prolungata chiusura totale della stessa in queste settimane. E' stato predisposto l'intervento del servizio di manutenzione sulla tratta Siracusa-Modica, la cui riapertura al servizio è prevista per il 20 maggio; subito dopo i lavori si sposteranno sulla Modica-Ragusa-Gela-Caltanissetta, e potrebbero concludersi in una quindicina di giorni. Regione e Trenitalia hanno ribadito la volontà di non voler trascurare questa linea.

MICHELE FARINACCIO

Scicli: estetisti e parrucchieri al Comune «Non possiamo aspettare un giorno di più»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Parrucchieri ed estetisti di Scicli hanno inscenato una protesta pacifica davanti l'ingresso del Municipio per chiedere di poter riaprire i battenti. È accaduto intorno alle 9 di ieri quando, una delegazione in rappresentanza delle due categorie, si è data appuntamento in via Mormino Penna per poter manifestare il proprio disagio al primo cittadino. Giannone è prontamente uscito dalle stanze di Palazzo di Città aprendo un dialogo con i presenti e impegnandosi, pur specificando che questa non è una materia di sua competenza, di portare la questione sul tavolo dell'Anci Sicilia. "Ritengo sia doveroso - ha affermato il sindaco - ascoltare questi operatori economici che stanno soffrendo maledettamente perché da due mesi sono fermi. Hanno alcune rivendicazioni e, personalmente, ritengo che quelle che attengono alla sfera del Comune, possono essere accolte perché noi abbiamo detto più volte che è nostro compito aiutare tutti. Nessuno deve essere lasciato indietro. Qui si parla del futuro di centinaia di cittadini. In secondo luogo ritengo, e io stesso l'ho sollecitato in qualità di consigliere dell'Anci, che si debba, almeno in Sicilia, accorciare il tempo previsto per la riapertura di queste attività". Nel corso del confronto, che

è proseguito poi con un faccia a faccia tra il primo cittadino e 3 rappresentanti delle categorie, è stata sollevata anche la questione degli abusivi che, senza partita Iva, in barba a chi da due mesi è fermo nel rispetto delle norme e infischandosi delle disposizioni anti-contagio, girano per le case a soddisfare, senza averne titolo, le richieste di chi cerca un parrucchiere o un'estetista. "Siamo ormai allo stremo - ha affermato un'operatrice economica rivolgendosi al sindaco - noi siamo fermi, ma dobbiamo rispettare lo stesso le scadenze. Abbiamo bisogno di riaprire subito, altrimenti si rischia il collasso".

Risposte all'amministrazione sono state chieste anche da Confcommercio nel corso di una video-conferenza finalizzata a fare il punto della situazione sullo stato di salute delle imprese locali e sulla Fase 2. Il Comune era rappresentato dall'assessore Emilia Arrabito mentre per Confcommercio erano presenti il presidente di Scicli, Raffaele Giallongo, il vicepresidente Franco Carrubba, Daniele Russino, presidente provinciale Federmoda, il consigliere provinciale dell'associazione, Giovanni Bracchini, e il responsabile comunale Giuseppe Puglisi. "Siamo abbastanza soddisfatti dell'esito dell'incontro - ha sottolineato Giallongo - in cui era necessario ribadire la compattezza di tutto il sistema

Confcommercio, rimarcando la nostra massima disponibilità per un confronto costruttivo e collaborativo in linea con la strada per corsa da Confcommercio provinciale rappresentata dal presidente Gianluca Manenti. Abbiamo esposto proposte e riflessioni".

Confcommercio Scicli, poi, ha partecipato ad un'altra conferenza call che, stavolta, ha visto la presenza del sindaco Enzo Giannone, dei consiglieri comunali e dei rappresentanti delle altre associazioni di categoria operanti sul territorio cittadino. Da questa riunione è emersa, da parte di tutti, la volontà di dare priorità e spazio alle esigenze delle associazioni datoriali le cui imprese associate rappresentano il cuore pulsante del territorio locale. "Siamo intervenuti assieme al presidente Giallongo - ha chiarito Daniele Russino - per invitare l'amministrazione ad avere coraggio nelle scelte e ad accelerare l'iter della burocrazia. Sono concrete le proposte lanciate da Confcommercio nell'attuare il recupero che si rende necessario per non perdere ulteriore terreno".

"Abbiamo, inoltre, invitato gli assessori di riferimento - ha proseguito poi Puglisi - a sintetizzare le iniziative e a procedere di concerto con le altre associazioni di categoria". Queste le basi, quindi, per affrontare al meglio la Fase 2. ●

Regione Sicilia



Sicilia, più voli e traghetti Musumeci: regole per chi arriva

Antonio Giordano Palermo

Più voli per la Sicilia autorizzati dal ministero dei Trasporti e un aumento delle corse dei traghetti sullo Stretto di Messina. Ma anche pressing per riaprire alcune attività al più presto. Da questo passa la «Fase 2» per la Regione. Nella speranza che «l'esodo» di fuorisede verso l'Isola sia quanto più disciplinato possibile. Questo il quadro nel quale si inserisce l'interlocuzione avviata dal governo della Regione con il governo nazionale e con il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli e che dovrebbe portare a breve, forse anche oggi, ad un nuovo decreto nazionale che regola i trasporti da e per la Sicilia. E, sulla possibilità o meno di rientrare al proprio domicilio, intanto, Musumeci sottolinea «che un blocco totale non c'è mai stato» ma chi torna in Sicilia deve comunque rispettare le regole: verifica delle condizioni fisiche al momento dello sbarco e quarantena. Obiettivo è arrivare ad una estate in maniera più serena. «Questo è l'obiettivo sperando che alla fine di giugno, primi di luglio si possa essere nelle condizioni di vivere serenamente la nostra estate con le attività economiche produttive che possono tornare a pieno regime», ha spiegato il presidente. Il presidente della Regione intervenuto su «Radio Uno», ha spiegato come sia necessario «allargare un po' la maglia». Non un liberi tutti, spiega nel pomeriggio sui social network perché sarà tutto soggetto all'andamento della curva epidemiologica. «Il dato di tre regioni deve fare riflettere», ha aggiunto. «Veneto, Lombardia e Piemonte assieme hanno 60.000 positivi. La Sicilia, regione particolarmente popolosa, ne ha 2.200. Vorremmo che questo dato possa scendere man mano che passano i giorni. Guai a dover registrare una nuova impennata».

Il nodo dei trasporti

Il pallino delle scelte è in mano al Ministero dei Trasporti che ha già deciso di aumentare i collegamenti. Da due a quattro i voli da Roma per Palermo e Catania «sperando che l'Alitalia non si abbandoni a speculazioni, perché mi risulta che il costo dei voli negli ultimi giorni sia assolutamente inaccessibile: è inaccettabile», dice Musumeci su Facebook. «Al tempo stesso - aggiunge - manteniamo la corsa del treno da Roma a Messina». Per quanto riguarda lo Stretto invece passano da 5 a 8 le corse. «Naturalmente, man mano che il tempo scorre valuteremo il dato epidemiologico e quindi chiederemo di aumentare, di volta in volta il numero dei voli, il numero delle corse del treno e il numero delle corse sullo Stretto», dice ancora Musumeci.

Ieri pomeriggio il primo volo da Roma per Palermo che era possibile prenotare era per il 25 maggio con un prezzo di partenza di 110 euro a persona per la sola andata. Stesso prezzo (ma il 27 maggio) per un collegamento tra Fiumicino e Catania. «Le difficoltà semmai sono logistiche, con pochi voli e pochi treni, ma il diritto è riconosciuto», spiega l'avvocato Gigi Rubino che è intervenuto sulla questione della legittimità del blocco dei rientri.

Ricongiungimenti e regole

Ma Musumeci è tornato anche sul blocco dei rientri. «In effetti un blocco per i casi di necessità», ha sottolineato, «non c'è mai stato. Neanche nei gravi momenti di crisi, sia gli ordinamenti nazionali che quelli nostri hanno sempre detto che l'ingresso è consentito alle forze dell'ordine, alle forze armate, al personale sanitario, e per gravi motivi personali, sanitari o di famiglia. Quindi un blocco totale non c'è mai stato. Adesso allarghiamo un po', e possono rientrare anche coloro che si vogliono ricongiungere con le proprie famiglie». Ancora una volta un invito alla prudenza, «per farlo - osserva il presidente della Regione - devono rispettare le solite regole, cioè la verifica al momento dello sbarco e poi la quarantena. Questo è necessario perché nessuno deve pensare che la partita sia chiusa».

«La Regione dia disposizioni chiare e si attrezzi per effettuare i tamponi necessari che ieri sono stati appena 1603», dice il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo. «Occorre quindi scaglionare i rientri fissando un numero massimo di attraversamenti giornalieri», propongono i deputati del M5s all'Ars, «attraverso il protocollo "corridoi controllati", le prefetture poi avvisano i sindaci e le Asp di residenza, per i tamponi e la vigilanza sulla quarantena», concludono.

Chi apre, chi aprirà

Da ieri sono aperte le attività di restauro in un primo momento escluse dalla riapertura per il 4 maggio. «Il primo, importante passo è stato compiuto», dice il presidente di Cna Artistico e Tradizionale della Sicilia, Angelo Scalzo, «ci auguriamo che i governi, nazionale e regionale, non facciano mancare il loro concreto sostegno all'intero sistema produttivo che è ormai al collasso. Musumeci pensa a pressare il governo nazionale perché alcune attività possano ripartire al più presto». «Stiamo lavorando, stiamo pressando perché si possa incominciare almeno il 18 maggio con gli ulteriori provvedimenti», ha spiegato Musumeci. (*agio*)

Messina, caos agli imbarcaderi e corse dei traghetti aumentate



Fila di auto ai traghetti

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. La fase due ha messo in fuorigioco il traffico sullo Stretto. Forse qualcosa di inaspettato, o forse no. Perché era immaginabile che l'avvio la riapertura di molte attività potesse provocare l'aumento dei volumi di traffico di tanti messinesi e calabresi tra le due sponde. L'effetto è stato subito evidente nella mattinata di ieri quando le due corse mattutine dei traghetti privati in partenza alle 5,40 e alle 7,20 dalla Calabria non sono riuscite ad accogliere tutti e chi non ce l'ha fatta ad imbarcarsi ha dovuto attendere fino alla corsa prevista alle 15,20. In tutto, a terra, sono rimaste una cinquantina di auto. I traghetti di Caronte&Tourist che hanno attraversato lo Stretto di Messina, con le cinque corse (andata e ritorno) previste per decreto, potevano contenere circa un centinaio di auto e la società di navigazione, per decongestionare il traffico, ha quin-

di deciso di mettere in servizio già dal pomeriggio di ieri la nave "Elio", che può accogliere sino a 290 auto.

A fine giornata, quindi, avevano attraversato lo Stretto quasi 1.000 auto e 2.500 passeggeri. La situazione vissuta ieri porterà all'aumento delle corse che passeranno da cinque ad otto, per venire incontro alle aumentate necessità dei pendolari, così come richiesto dal presidente della Regione Musumeci al Ministero.

Diverso, invece, il discorso per quanto riguarda il trasporto ferroviario. Il traffico su rotaia proveniente da Roma, infatti, si ferma a Reggio Calabria. Dall'Intercity 723 sono scesi a Villa San Giovanni meno

di una ventina di persone che hanno poi attraversato lo Stretto con gli aliscafi di Blujet. Per il traffico regionale da ieri l'offerta è passata dal 22% al 53% dei treni che, tradotto, sono 200 corse al giorno. Previste tutte le misure di distanziamento sociale, l'utilizzo di igienizzante, mascherine e guanti.

In città, invece, l'avvio della fase 2 è tutta in un paio di "fotografie": delle auto in doppia fila, di quelle posteggiate nelle corsie d'emergenza o nell'area della pista ciclabile. Il traffico nelle vie principali come prima dell'emergenza sanitaria. Messina si è rimessa in movimento, da subito, con tutte le dovute attenzioni ma anche con la voglia di riappropriarsi delle normali attività.

A piazza Cairoli alcuni bambini hanno preso possesso della piazza con le biciclette, mentre i bar hanno riaperto, anche se con le limitazioni previste dall'ultimo decreto, con take away e consegne a domicilio. ●

**Già all'alba di ieri
traffico impennato
tra le due sponde**

In Italia il 49% di decessi in più, Sicilia sotto zero

Andrea D'Orazio palermo

Una Sicilia divisa in due in un Paese spaccato in tre: a grandi linee, è la fotografia scattata da Istat e Istituto superiore della sanità nel primo report sull'impatto del Covid-19 nella mortalità della popolazione italiana, dal primo caso di contagio (20 febbraio 2020) fino allo scorso marzo. Un quadro che oltre a confermare la differente velocità di diffusione del virus, con una incidenza sulla popolazione ben più contenuta nelle regioni del Sud, evidenzia subito un dato da brividi: a marzo, in tutta Italia, i decessi causati da «complesso di cause», ovvero non solo dal Coronavirus, sono cresciuti del 49,4% rispetto alla media del quinquennio 2015-2019 nello stesso periodo. E ancora: confrontando i decessi avvenuti tra il 20 febbraio e il 31 marzo 2020 con la media 2015-2019 nello stesso arco di tempo, si registrano 25354 morti in più, di cui il 54% (13710) con diagnosi di infezione Covid, per una incidenza del 15% sulle altre cause di morte.

Ma se ad alzare il tragico bilancio, come è facile intuire, sono soprattutto le regioni del Nord, il discorso cambia nel Mezzogiorno, tanto che alcuni territori, come quello siciliano, vanno in netta controtendenza. L'Isola, infatti, lo scorso marzo, rispetto alla media dello stesso periodo nel quinquennio precedente, ha visto addirittura un decremento di decessi, pari al 2,7% - il più consistente del Sud dopo la Basilicata, a -7% - mentre confrontando l'arco di tempo 20 febbraio-31 marzo 2020 con la media del medesimo intervallo negli anni 2015-2019, risultano 101 morti in meno. Ma ad abbassarsi, rispetto al dato nazionale, è anche l'incidenza delle vittime del Coronavirus sul totale delle persone decedute tra fine febbraio e fine marzo: 1,6% - in linea con il 2% del Meridione - ovvero 77 decessi causati dal Covid sul totale di 4847.

In Sicilia, però, i numeri cambiano sensibilmente a seconda della provincia. Così, se a Palermo lo scorso marzo c'è stato un decremento di mortalità pari al 9,2% rispetto al marzo 2015-2019, e dal 20 febbraio al 31 del mese successivo l'incidenza delle vittime Covid è stata dello 0,2%, ad Enna si registra un incremento a doppia cifra, pari al 12%, con il 7,5% dei morti positivi al virus. E ancora: mentre si registrano decrementi della mortalità ad Agrigento (-8%, per un'incidenza di vittime Covid sul totale dell'1,2%) a Ragusa (-4,7%, incidenza Covid 0,9%) e persino nell'area più colpita dal virus, cioè a Catania (-2%, incidenza del 3,3%), troviamo un incremento a Caltanissetta (+8,3%, incidenza Covid 1,7%) a Messina (+2,6%, incidenza del 2%) a Siracusa (+0,6%, incidenza 1,5%) e a Trapani (+0,9%, ma con una incidenza quasi nulla). Per le province con il segno «più» si tratta, comunque, di rialzi imparagonabili con i territori del Centro Italia e soprattutto con quelli del Nord che, in alcuni casi, raggiungono rialzi a cifra tripla: Bergamo 568%, con incidenza Covid del 35%, Cremona 391%, Lodi 371% e Brescia 291%, solo per fare qualche drammatico esempio.

Tornando al quadro nazionale, che conferma un maggior tasso di mortalità tra i maschi, specie per gli over 60, il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Iss, Gianni Rezza, fa notare che, accanto alle 13700 vittime del virus registrate nel primo trimestre, esiste «una quota ulteriore di circa 11600 decessi per i quali possiamo, con i dati oggi a disposizione, solo ipotizzare tre possibili cause: una ulteriore mortalità associata a Covid-19, nei casi in cui non è stato eseguito il tampone; una mortalità indiretta correlata a Covid-19, in decessi causati da disfunzioni di altri organi; una mortalità indiretta non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero nelle aree maggiormente affette». In altri termini, i decessi riconducibili all'emergenza potrebbero essere molti di più. (*ADO*)

Soldi a fondo perduto per aiutare le imprese

Giacinto Pipitone PALERMO

Il jolly che il governo si è servito da sé è inserito fra le pieghe dell'articolo 8 della Finanziaria appena approvata. In un comma è stato ritagliato un tesoretto da 150 milioni che sfuggirà alla logica di tutti gli altri aiuti stanziati nella manovra: questi sono soldi che verranno dati a fondo perduto. Niente prestiti garantiti o agevolati né fondi di rotazione ma soldi sull'unghia a copertura delle perdite e/o dei costi di ripartenza e mantenimento dei livelli occupazionali.

Ecco la norma della Finanziaria su cui il governo Musumeci scommette per raccogliere il favore degli imprenditori, che sui prestiti hanno sollevato più di un dubbio. Il testo, in modo secco, prevede che «la Regione è autorizzata alla concessione di agevolazioni in forma di sovvenzioni dirette e di contributi a fondo perduto». Il budget è, appunto, di 150 milioni che derivano da due misure inserite nei vecchi piani di spesa dei fondi europei e che dunque dovranno essere modificate: in pratica verranno spostate le risorse fino a oggi destinate ai cosiddetti obiettivi tematici 1 (ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione) e 3 (competitività delle piccole e medie imprese).

La norma prevede che l'assessore alla Attività Produttive, il centrista Mimmo Turano, predisponga un bando (concordato anche con la commissione parlamentare) che determinerà le regole per erogare questi 150 milioni. Di sicuro almeno 20 milioni, sempre a fondo perduto, andranno alle imprese del settore florovivaistico: una mossa che ha suscitato il plauso di Ignazio Ferrante, presidente di Assofioristi, soddisfatto anche del via libera all'apertura domenicale dei negozi di fiori.

Gli altri 130 milioni verranno assegnati con un bando che Turano inizierà a scrivere oggi insieme ai tecnici dell'assessorato. «La filosofia - anticipa l'assessore - è quella di concedere a quante più aziende possibile, di quanti più settori possibile, un ristoro immediato delle perdite maturate nei mesi di marzo e aprile. E poi ci sarà un sostegno per i costi legati alla ripartenza e a tutti i prossimi mesi di attività a rilento. Penso per esempio all'adeguamento dei locali delle aziende alle norme e ai protocolli anti-Covid, penso anche all'acquisto di mascherine e altri prodotti di sicurezza per il personale. E non dimenticheremo il fatto che molti settori continueranno a maturare perdite anche dopo la ripartenza, come è prevedibile per il turismo e per l'abbigliamento o la ristorazione».

I settori a cui si pensa in via prioritaria sono: turismo, artigianato, manifattura, arti e professioni. E poi tutte le varie attività commerciali. Il panorama è volutamente molto ampio: «Vorremmo fare un bando che include chiunque possa dimostrare di aver subito perdite - continua Turano -. E proveremo a determinare il valore dell'aiuto in base alla perdita di fatturato dimostrabile, all'erosione del capitale, al numero di dipendenti. L'obiettivo è creare un meccanismo quasi automatico di calcolo del contributo a fondo perduto in base a questi parametri». L'aiuto sarà nel limite del de minimis, termine tecnico che indica il tetto fissato dall'Ue: normalmente si tratta di 250 mila euro ma in questa fase è stato elevato a 800.000. Anche se è prevedibile che per premiare quante più aziende possibile il valore dell'aiuto in molti casi sarà più basso di queste soglie.

Come già segnalato nel caso di tutti gli altri bandi che serviranno per erogare i vari aiuti programmati nella Finanziaria, compresi quelli alle famiglie la partita ora si sposta sui tempi. Secondo il Pd l'operazione di sganciamento dei fondi europei dai vecchi piani di spesa sarà più lunga del preventivato (manca ancora un accordo con lo Stato in questo senso) e potrebbero passare dei mesi. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha stimato che la stretta di mano con Roma possa arrivare entro due settimane. Poi si inizierà a scrivere i bandi e infine toccherà a valutazioni e graduatorie. E saremo già in estate avanzata, ben oltre giugno.

Cassa integrazione, 100 nuovi addetti in assessorato

Antonio Giordano Palermo

La Regione prova a velocizzare per lo smaltimento delle pratiche di cassa integrazione. Si parte da una ipotesi di accordo raggiunta ieri tra le organizzazioni sindacali e il dipartimento Lavoro della Regione Siciliana: la task-force per la trattazione delle 30 mila domande di Cassa integrazione in deroga sarà potenziata con almeno altre 100 unità. Alla base dei ritardi di sarebbero dei problemi legati alle procedure informatiche che hanno rallentato il caricamento dei dati. «Diamo impulso alla misura in favore dei lavoratori e ringrazio per questo i Dipartimenti e le parti sociali per la virtuosa collaborazione istituzionale che abbiamo instaurato», dice Bernadette Grasso assessore regionale agli Enti locali.

«Rimane però la vera criticità, ovvero il cattivo funzionamento della piattaforma su cui vanno effettuati subito i dovuti interventi con una verifica dell'Inps. Tutto ciò per venire incontro ai problemi che hanno interessato i consulenti del lavoro. Ad oggi», ricorda una nota della Uil Fpl Sicilia, «solo un centinaio di siciliani hanno ricevuto il sostegno al reddito, servono risposte velocissime perché l'esasperazione è incontenibile e la gente per vivere non può certo fare ricorso all'usura».

«Da tempo chiedevamo al governo Musumeci l'adozione di misure efficaci per il potenziamento degli uffici. Le accuse piovute sui dipendenti regionali sono ingiuste e distolgono l'attenzione dai veri problemi dell'amministrazione, legati a strumentazioni non al passo con i tempi e che vanno ammodernate», spiega invece Angelo Lo Curto del Siad-Cisal. «Si risolva il problema senza penalizzare i lavoratori della regione dando risposta a quanti aspettano le erogazioni da troppo tempo», propone Sebastiano Cappuccio, segretario regionale della Cisl. «Non potevamo restare fermi davanti all'impasse che rischiava di lasciare in un limbo migliaia di aziende dell'isola», dicono Paolo Montera, segretario generale della Cisl FP Sicilia, e Fabrizio Lercara, segretario regionale della federazione, con delega per i dipendenti regionali, «e non potevamo permettere che la responsabilità di questo disservizio ricadesse sulle spalle dei dipendenti regionali. Così, abbiamo presentato alla Regione il nostro progetto, basato interamente sugli strumenti messi a disposizione dall'innovativo contratto collettivo di lavoro regionale firmato lo scorso anno».

La questione dei ritardi nel pagamento della Cassa integrazione, intanto, finisce anche in una interrogazione presentata dal gruppo del Pd all'Ars. «Il governo regionale ha il dovere di accelerare le procedure e dare risposte immediate alle oltre 140000 istanze presentate», dice Baldo Gucciardi, mentre una mozione che impegna «il governo Musumeci a sostenere il pagamento della cassa integrazione in deroga, aumentando il numero delle pratiche lavorate ogni giorno, attraverso l'impiego di tutte le risorse umane attualmente disponibili», è stata presentata da Vincenzo Figuccia, deputato Udc.

Secondo l'ultimo aggiornamento della direzione regionale dell'Inps con dati aggiornati alle 20 di domenica sera la Cassa ordinaria ha visto 19.753 domande che sono giunte agli uffici e 18.104 quelle autorizzate. I pagamenti diretti sono stati 41.292 per oltre 15,7 milioni di euro. Per quanto riguarda i numeri della cassa in deroga sono stati 4.022 i decreti che sono giunti negli uffici, 3778 quelli autorizzati e 244 in corso di verifica. 9.666 i lavoratori interessati dai provvedimenti per oltre 2,1 milioni di ore autorizzate e 17,1 mln di euro erogati. 292.177 le richieste del bonus da 600 euro. (*agio*)

Investimenti statali, il 34% al Sud ora è un fatto

Fondi per i Vigili del fuoco, obbligo rispettato. Cig in deroga, prosegue l'iter

PALERMO. Prosegue la battaglia per mantenere in Sicilia i fondi extraregionali destinati allo sviluppo di questa terra. Un primo passo importante sul piano simbolico, anche se non significativo in termini di risorse, è stato compiuto ieri dalla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, che, in una nota del suo capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, comunica al collega ministro per il Sud, il siciliano Giuseppe Provenzano, l'avvenuta applicazione della riserva del 34% al Sud di investimenti sul territorio nazionale finanziati con fondi ordinari. Si tratta dei programmi strutturali a beneficio del dipartimento dei Vigili del fuoco finanziati quest'anno. Su un totale di 37,6 mln da spendere il tutto il Paese, 13,5 mln sono destinati a regioni del Sud, pari al 35,92%. Alla Sicilia vanno 684mila euro, poca cosa rispetto agli 8,6 mln dell'Abruzzo e a 1,25 mln ciascuna a Basilicata e Calabria, ma più dei 565 mila euro assegnati alla Campania. Quello che importa è che sia stata per la prima volta rispettata la riserva d'obbligo prevista dall'articolo 7 bis del decreto legge 243 del 2016 per il riequilibrio territoriale.

È un successo del ministro Provenzano, che si sta impegnando - anche contro parte del governo - sia per il rispetto di questo obbligo sia perché siano mantenuti al Sud i fondi Ue che saranno rimodulati per rispondere agli effetti della pandemia. Ed è anche una risposta alla pressante richiesta dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, di ricevere da Roma



Giuseppe Provenzano

più risorse, in attuazione dello Statuto autonomistico, per aiutare l'economia regionale che è più in difficoltà di altre.

Frattanto prosegue il lavoro amministrativo per il pagamento della cassa integrazione di marzo. Sono più di 9mila e 300 gli artigiani che stanno ricevendo l'assegno erogato dal Fondo di solidarietà bilaterale per gli artigiani e dall'Ente bilaterale dell'artigianato siciliano, pari a quasi il 90% delle richieste, per un totale di oltre 4,5 mln.

Sul versante della Regione, l'intesa fra i sindacati di categoria, l'assessora alla Funzione pubblica Bernadette Grasso e il dirigente generale del dipartimento regionale Lavoro, Gianni Vindigni, ha permesso di assegnare al personale impegnato nell'istruttoria delle oltre 40mila richieste di Cig in deroga le risorse del Fondo per il salario accessorio previsto dal nuovo contratto di lavoro dei regionali, e ciò dovrebbe consentire di aumentare il nu-

mero di addetti così come le ore di lavoro dedicate a questo progetto. L'Inps, frattanto, fino a lunedì sera aveva ricevuto dalla Regione 4.022 decreti e ne aveva autorizzati 3.778 per 9.666 lavoratori. Per la cassa integrazione ordinaria i beneficiari autorizzati sono finora 41.292, per l'assegno del Fis 4.094 su 7.652. Il bonus di 600 euro è stato erogato a 292.177 professionisti, autonomi, partite Iva e agricoli.

Infine, buone notizie per il Terzo settore. Fondazione Italia Sociale e Invitalia hanno siglato un accordo per un'iniziativa nazionale di sostegno a tutti gli enti di Terzo settore. Il partenariato strategico tra l'Agenzia e la Fondazione avrà ricadute immediate, a partire dalla valorizzazione delle sinergie tra gli strumenti finanziari rispettivamente gestiti e dalla messa a punto del Progetto Costruisco, volto a rafforzare il Terzo settore destinando nuove risorse, pubbliche e private, e ottimizzando la gestione di quelle disponibili. Il Fondo ambisce a diventare, nella prossima programmazione Ue, uno degli strumenti più innovativi per la crescita delle iniziative economico-solidali, attraverso l'offerta di un mix integrato di agevolazioni: garanzie per l'accesso al credito da parte delle imprese sociali; soft loan e grant a copertura delle spese di rilancio delle organizzazioni non profit e degli investimenti necessari a soddisfare la nuova domanda sociale correlata all'emergenza sanitaria; servizi di consulenza e di accompagnamento.

M. G.

Viaggi annullati, tra passeggeri e agenzie resta il braccio di ferro

Sandra Figliuolo Palermo

La conversione in legge del decreto emergenziale «Cura Italia» avrebbe dovuto mettere un punto finale allo scontro tra viaggiatori, agenzie di viaggi e tour operator sulle modalità di rimborso per voli, soggiorni e pacchetti turistici sfumati per via delle restrizioni imposte dalla pandemia. Come è accaduto però un po' in tutti i settori, anche in questo caso è stato introdotto un comma, composto peraltro da pochissime parole, che ha fatto ripartire il braccio di ferro tra le parti.

La legge, infatti, ha confermato quanto già stabilito nelle settimane scorse, ovvero che i passeggeri, in caso di annullamento, hanno diritto al rimborso, oppure ad un pacchetto di valore equivalente o superiore e infine, in alternativa, ad un voucher. Dando così ragione ad associazioni dei consumatori ed avvocati. Ma poi c'è appunto il comma 12 dell'articolo 88 bis, che recita: «L'emissione dei voucher assolve i correlativi obblighi di rimborso e non richiede alcuna forma di accettazione da parte del destinatario». Una frase, con la quale si impone invece il voucher e che ha fatto gridare vittoria ad agenti di viaggio e tour operator. Ma come stanno realmente le cose?

Secondo l'avvocato Carmelo Neri, dello studio legale palermitano Hublex, che si è occupato del tema, «la conversione in legge ha confermato il diritto dei viaggiatori al rimborso delle somme già versate». E prova ne sarebbe il fatto che «sono stati anche allungati i termini per procedere al rimborso, da quindici a sessanta giorni». Un modo per venire incontro alle esigenze degli operatori turistici, colpiti dalla crisi determinata dal Covid-19 come poche altre categorie. Per l'avvocato, inoltre, «è chiaro che il comma 12, quello con cui si introduce un'imposizione del voucher, non può mutare il significato dei commi precedenti, dal primo al settimo, coi quali si indica il voucher come ipotetica alternativa al rimborso». In effetti, se l'intenzione del legislatore fosse stata quella di lasciar decidere ad agenti di viaggi e tour operator, imponendo i voucher come unica forma di ristoro, si sarebbe scritto soltanto questo. «A mio avviso - spiega ancora il legale - il comma 12 fa riferimento a quei casi in cui vi sia un'inerzia da parte del viaggiatore, ovvero quando dopo l'annullamento questi non manifesta alcuna preferenza per recuperare il viaggio sfumato. Per chi vuole il rimborso del denaro già versato, il consiglio, dunque, è quello di chiederlo subito dopo la comunicazione dell'annullamento con raccomandata con ricevuta di ritorno o con pec».

Proprio lo stesso comma 12 viene letto ed interpretato in tutt'altro modo dalle associazioni di categoria di tour operator e agenzie di viaggi: Astoi, affiliata a Confindustria, ha infatti cantato vittoria, ritenendo che la legge ratifichi sempre il voucher e che escluda da ogni possibilità di scelta il viaggiatore. Cosa che peraltro l'associazione sosteneva già in precedenza. Giuseppe Ciminnisi, presidente di Fiavet Sicilia, chiarisce che «l'intenzione non è quella di ridurre i diritti dei viaggiatori, ma le agenzie di viaggi stanno vivendo una fase davvero drammatica». E sottolinea: «Se i fornitori, cioè compagnie aeree e alberghi, per esempio, rimborsano le agenzie con dei voucher, noi non possiamo rimborsare i viaggiatori con dei contanti, non essendoci liquidità». Non è affatto un problema secondario questo, che però la legge, così per come è stata scritta, di fatto non risolve: «Chiediamo da settimane sia a livello regionale che nazionale di confrontarci col governo - dice Ciminnisi - perché questo è l'unico modo per venire incontro alle esigenze di tutti e per affrontare seriamente il problema. Peraltro - rimarca - le regole dovrebbero avere una valenza europea e non solo nazionale, in modo da uniformare le procedure».

Prima del viaggio o della vacanza c'è il rischio quindi che, per risolvere controversie - quando il passeggero chiede il rimborso, a cui ha diritto, ma se lo vede negare per esigenze di cassa - si debba passare per qualche aula di giustizia e affidare il verdetto ad un giudice. (*SAFI*)

POLITICA NAZIONALE



L'Italia riparte Tanta disciplina: tutti in fila e in mascherina

Matteo Guidelli ROMA

Alle 7 del mattino il paese è già in moto ma non è più quello di prima. È un'Italia «senza» quella che inizia la «Fase 2»: senza i 29mila che il virus si è portato via, una città intera; senza gli abbracci e le strette di mano; senza il rito del caffè al bar perché quello da asporto è solo un surrogato: prima della pandemia, il rito, l'aveva sconfitto nel '39 solo l'autarchia imposta dalla Camera dei Fasci. Senza le visite agli amici, che la burocrazia è riuscita a derubricare ad affetti meno stabili di un cugino di sesto grado. Senza i turisti da Venezia a Firenze fino a Roma e Palermo e tutta quella bellezza lasciata lì sola, con nessuno a goderne, sembra quasi uno spreco. E senza più il silenzio che per 50 giorni è stato padrone delle città.

Il lockdown aveva chiuso in casa 7,8 milioni di italiani, ne sono tornati a lavoro 4,4 milioni ma tra strade e viali, in stazioni e aeroporti, su bus e metro, non è stata invasione, non c'è stato il liberi tutti. Sono tornati in fabbriche e uffici, attività commerciali e servizi, almeno quelli che hanno potuto riaprire. Tutti con il nuovo «dress code» previsto dall'epoca del Coronavirus: le mascherine. Professionali, chirurgiche, fai da te, colorate. Ognuno con la sua senza proteste e senza polemiche. Un segnale di maturità non scontato. I trasporti erano l'incubo e i trasporti hanno retto, almeno per ora. Nessun ingorgo sulle autostrade, anche se ai caselli di Milano e Roma il traffico è aumentato del 40% rispetto ai giorni precedenti; nessun blocco sulle strade di accesso alle grandi città, con qualche coda su quelle di rapido scorrimento, come a Torino o sulla Tangenziale di Roma. Sulla Ferrovia Cumana, che collega l'hinterland con Napoli, i video mostrano passeggeri ammassati e senza controlli, ma è l'unica vera eccezione.

Nelle stazioni milanesi come a Roma Termini sembrava di essere a Ferragosto. Il deserto. Sul Frecciarossa Milano-Napoli delle 7.10 c'erano 192 passeggeri. L'ultima a salire, un istante prima che si chiudessero le porte, è stata una donna napoletana. «Mio figlio ha 8 anni e non lo vedo da due mesi, mi manca da morire». Non c'è stato insomma il temuto esodo nord-sud: solo qualche migliaio di persone rientrare a casa, 4mila solo nella Calabria della governatrice ribelle Jole Santelli. Anche i bus e le metro hanno continuano a viaggiare quasi vuote come fosse un normale giorno di quarantena. Qualche fila alle stazioni dovuta agli ingressi contingentati, ma nulla di più.

La differenza l'ha fatta la paura del contagio e chi ha potuto ha scelto di muoversi in auto, in bici, a piedi. E la differenza l'ha fatta un nuovo senso di responsabilità degli italiani, che non si sono accalcati, che hanno atteso il loro turno, che hanno rispettato quasi alla lettera le indicazioni.

Le città svuotate di turisti hanno riaperto parchi, ville e lungomari. Sono tornate le coppie a passeggiare mano nella mano, sono tornati runner e ciclisti, soprattutto sono ricomparse le famiglie e i bambini, qualcuno addirittura azzardando un pallone. È l'altra Italia che riparte, quella della voglia di tornare a vivere, della curiosità di scoprire come è il nuovo mondo, della gioia di aver riconquistato parte delle libertà che l'emergenza ha cancellato. È l'Italia dei capannelli spontanei agli angoli delle strade, nelle piazze, lungo i marciapiedi. Uomini e donne che si (r)incontrano e si raccontano: «il mio amico è ancora malato»; «le mascherine dovrebbero essere sempre obbligatorie»; «sono in smart working»; «a chi lascio i figli ora che torno a lavoro?». I controlli sono blandi e puntano agli assembramenti, come è giusto che sia visto che il Dpcm lascia ampia libertà di movimento. Le periferie e le zone lontano dal centro sono le più vive, le immagini di ogni angolo d'Italia raccontano un popolo che si rimette in modo e si riprende quasi con timore quelli che erano i luoghi simbolo del paese, senza più turisti: i romani a fotografare la scalinata di Trinità dei Monti vuota come non mai, i milanesi a rimpossessarsi di piazza Duomo.

Il 4 maggio 2020 è anche un'altra cosa, però. È un ripartire a metà. Perché, oltre ai turisti, l'Italia è senza negozi e sport e cinema e musei e concerti e ristoranti: che sono i luoghi della cultura e della vita sociale. Ed è senza le università e le scuole: silenziose, chiuse, sbarrate, mute. Il futuro del Paese è ancora chiuso dentro casa, con migliaia di bambini e adolescenti esclusi dalla didattica on line. Meglio pensarci in fretta, molto prima che arrivi settembre. Perché altrimenti l'Italia «senza» di oggi rischia di essere anche quella di domani.

I numeri delle prefetture affluiranno oggi al Viminale, ma la prima impressione è che l'esordio della «Fase 2» sia filato liscio, senza troppe folle da disperdere per le forze dell'ordine, nè particolari disagi per i cittadini. La bassa percentuale di trasgressori conforta la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, che più volte ha elogiato la maturità dei cittadini rispettosi delle rigide prescrizioni. Da ieri si sono allentati i divieti e sono cambiate anche le indicazioni alle forze dell'ordine. Nella circolare inviata ieri ai prefetti si invitava ad una valutazione «prudente ed equilibrata» dei singoli casi.

Controlli soft e nessuna criticità per l'esordio della fase 2

Non ci sono stati assembramenti da disperdere: gli italiani ieri si sono comportati con maturità



Controlli dei vigili urbani

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. I numeri delle prefetture affluiranno oggi al Viminale, ma la prima impressione è che l'esordio della fase 2 sia filato liscio, senza troppe folle da disperdere né particolari disagi per i cittadini. Intanto, il bilancio della fase 1, di lockdown stretto è di 12,3 milioni di persone controllate e 424mila sanzionate, il 3,4% del totale: in 418.222 sono stati denunciati per i divieti di spostamento, 5.280 per falsa attestazione e 886 per violazione della quarantena. Monitorati nel periodo anche 4,8 milioni di esercizi commerciali: 8.260 titolari sono stati denunciati, disposti 1.421 provvedimenti di chiusura.

La bassa percentuale di trasgressori conforta la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, che più volte ha elogiato la maturità dei cittadini rispettosi, nella stragrande maggioranza,

delle rigide prescrizioni. Da ieri si sono allentati i divieti, le strade e le città si sono ripopolate e sono cambiate anche le indicazioni alle forze dell'ordine. Nella circolare inviata ai prefetti si invitava ad una valutazione «prudente ed equilibrata» dei singoli casi. Niente più irruzioni delle chiese e inseguimenti di runner nei parchi e bagnanti sulle spiagge: nel mirino ci sono gli assembramenti. Sono stati quindi organizzati servizi mirati per prevenire che il ritorno ad una "quasi normalità" degeneri in folle a passeggio. Osservate speciali le stazioni. La Polfer ha registrato ieri un aumento

La fase 1 chiusa con soli 424mila sanzionati (il 3,4%)

del flusso di viaggiatori, ma le operazioni di controllo - che hanno coinvolto anche personale di Protezione civile e Croce Rossa italiana - sono state fluide.

Si sono rianimati poi i principali lungomari italiani, senza però affollamenti tali da richiedere l'intervento delle forze di polizia: la maggioranza ha rispettato le regole sul distanziamento. E sono tornarsi a riempirsi anche i parchi: pure in questo caso scongiurati, per ieri, i picnic di massa. Sanzionate invece una trentina di persone che - dopo essersi dati appuntamento su Telegram e via social - hanno manifestato a piazza Duomo a Milano «per far valere i nostri diritti calpestatosi dalla pandemia».

Si vedrà se nei prossimi giorni gli italiani continueranno a mantenere le distanze. Intanto, si monitora con attenzione la prevedibile ripresa della criminalità comune e predatoria. ●

In calo i malati, ma il Nord ancora non può brindare

Luca Laviola roma

Con l'Italia lanciata nella «Fase 2», i dati della Protezione civile raccontano ancora la «Fase 1» e registrano la discesa dei malati di Covid 19 sotto i 100 mila, una soglia psicologica. I numeri continuano a essere confortanti nel complesso, meno in Lombardia, Piemonte e altre regioni del Nord, sempre di più nel Centro Sud. Ma una pessima notizia arriva da Istat e Istituto superiore di sanità (Iss), che hanno calcolato una mortalità nel Paese aumentata a marzo quasi del 50% rispetto alla media degli ultimi anni, con un picco abnorme di +568% a Bergamo. È l'impatto del Coronavirus, le cui vittime potrebbero essere alla fine parecchie migliaia in più. Le cifre giornaliere scontano i pochi tamponi fatti a causa del ponte del Primo maggio: 37.631 domenica, quasi la metà della media degli ultimi giorni. Di conseguenza i casi individuati sono di meno, 1.221 i nuovi positivi (compresi deceduti e guariti), con il totale a quasi 212 mila. I dimessi sono 82.879, ossia 1.225 più del giorno precedente. Salgono invece a 29.079 le vittime, con un incremento di 195 che fa seguito all'aumento minimo di 174 di domenica, il più basso dal 14 marzo.

I posti occupati in terapia intensiva scendono ancora, come da settimane, stavolta di 22 unità, portandosi a 1.479 totali (solo l'1% dei malati). Sarà uno degli indicatori chiave del periodo delle riaperture appena iniziato: intorno al 30% di letti in rianimazione occupati da pazienti Covid scatterà l'allerta. Al momento la Lombardia è al 33%, l'Emilia Romagna al 30%, il Piemonte al 28% (dati Bankitalia-Cattolica-Regioni elaborati da SkyTg24). Nell'altra Italia c'è l'Umbria, al secondo giorno senza nuovi casi.

Un pacchetto da 7,4 miliardi di euro - quasi 8 miliardi di dollari - tanto è la cifra iniziale raccolta da United against Covid-19, la maratona per la raccolta fondi lanciata dalla Commissione europea e dal G20, nell'ambito di una cooperazione globale, per lo sviluppo di vaccino, test, e terapie per affrontare la pandemia. Il risultato sperato dagli organizzatori è stato centrato e rappresenta sicuramente «una svolta» nella lotta contro il virus che nel mondo ha già ucciso oltre 230mila persone e ne ha infettate oltre tre milioni, come ha sottolineato la presidente dell'Esecutivo comunitario Ursula von der Leyen.

Sono diventati intanto 90 i candidati vaccini anti Covid allo studio in tutto il mondo e fra questi sei hanno cominciato i test sull'uomo: la sperimentazione clinica deve rispettare tempi e regole precise, che non permetteranno di arrivare al vaccino prima del 2021. Tuttavia di passi avanti se ne stanno facendo molti e in questa competizione l'Italia è in ottima posizione, con due candidati vaccini messi a punto nel nostro Paese e infrastrutture per la produzione. Funzionano infatti gli anticorpi generati nei topi dal vaccino italiano dell'azienda Takis: lo indicano i test eseguiti nel laboratorio di Virologia dell'Istituto Spallanzani. Una buona notizia da Pavia: funziona bene e costa poco: sta garantendo buoni risultati la plasmaterapia, che utilizza gli anticorpi nel plasma dei pazienti guariti dal nuovo Coronavirus per curare le persone malate, sperimentata al San Matteo di Pavia, al servizio di immunoematologia e trasfusione diretto da Cesare Perotti. Negli Stati Uniti hanno preso spunto dal Policlinico pavese, adottando la terapia già in oltre 4mila ospedali e su più di 5mila malati.

Da Pavia la cura al plasma è promettente e copiata negli Usa Anticorpo monoclonale da Utrecht

Gli studi. Ma su plasmaterapia c'è chi chiede prudenza
Il progetto olandese base di un farmaco anti-Covid?

PAVIA. Funziona bene e costa poco: sta garantendo buoni risultati la plasmaterapia, che utilizza gli anticorpi nel plasma dei pazienti guariti dal nuovo coronavirus per curare le persone malate, sperimentata al San Matteo di Pavia, al servizio di immunematologia e trasfusione diretto da Cesare Perotti. Negli Usa hanno preso spunto dal Policlinico pavese, adottando la terapia già in oltre 4mila ospedali e su più di 5mila malati. Nel frattempo nell'università olandese di Utrecht è stato ottenuto un anticorpo monoclonale, progettato espressamente per combattere il virus.

Pierluigi Viale, componente dell'Unità di crisi regionale Covid-19 e direttore dell'unità operativa di Malattie infettive del Policlinico Sant'Orsola di Bologna, è però prudente: il plasma, spiega, è «una risorsa terapeutica importante ma i dati ancora scarsi non consentono di trarre conclusioni definitive» per cui per ora la Regione Emilia Romagna sceglie di non utilizzare questa terapia. Anche la virologia I-

laria Capua invita alla prudenza: «La sperimentazione su plasma è un metodo antichissimo ma poi tale pratica è stata abbandonata perché è un po' una trasfusione di materiale biologico e quindi un po' a rischio. Benissimo la sperimentazione, ma con valutazione dei rischi». Al Policlinico di Pavia e all'ospedale di Mantova, intanto, il «plasma iperimmune» è stato infuso in 52 pazienti di Covid-19 con esiti confortanti. «È una terapia che ha costi ridotti - osserva Perotti - e sta fornendo esiti molto promettenti. Il plasma è stato utilizzato in passato per la cura di Sars e Ebola». Sono già più di 250 i pazienti guariti che hanno donato il plasma. A Pavia si sta pensando anche di creare una "Banca del plasma" per conservare alcune sacche donate.

Infine, l'anticorpo monoclonale messo a punto in Olanda e descritto sulla rivista Nature Communications ha dimostrato di sapere neutralizzare sia il coronavirus del Covid-19 che quello della Sars e ha buone possibilità di diventare farmaco anti-Covid. ●

Il ristoro degli affitti nel decreto di maggio

Enrica Piovan ROMA

Interventi a fondo perduto, ristoro integrale del costo dell'affitto per le imprese, misure per eliminare gli oneri fissi sulle bollette. Si arricchisce di nuovi interventi a sostegno delle imprese il decreto di maggio, che si prepara a vedere la luce probabilmente a metà settimana. Questo almeno l'auspicio del ministro dell'economia Roberto Gualtieri, che spiega il «ritardo» di qualche giorno del provvedimento con la necessità di vedere prima il nuovo «temporary framework» europeo sugli aiuti di Stato. Dovrebbe arrivare oggi.

Ma sul provvedimento restano aperti anche alcuni nodi, dal reddito di emergenza ai fondi alla sanità. Gli incontri si succedono e ieri sera il premier Giuseppe Conte ha visto i capi delegazione della maggioranza e il ministro dell'Economia, che in mattinata è intervenuto alla Camera. Con il decreto in fase di ultimazione si mettono a punto «misure molto importanti a sostegno delle imprese anche sotto forma di contributi a fondo perduto», annuncia Gualtieri. Si studia anche «un ristoro integrale del costo sopportato per tre mesi per l'affitto di tutte le imprese, di qualsiasi natura e dimensione, che abbiano subito un calo del fatturato» e l'eliminazione degli oneri fissi per le bollette. In particolare per il commercio, precisa il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli sempre alla Camera, si valuta per gli affitti un credito di imposta del 100% (una misura che vale 1,7 miliardi), mentre l'intervento sugli oneri di sistema (da 600 milioni) farà sì che la bolletta «sarà quasi annullata per tutti quelli che sono rimasti fermi».

In arrivo anche il rifinanziamento del fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese: altri 4 miliardi, per arrivare a fine anno a 7 miliardi di finanziamento complessivo, ma che - puntualizza Patuanelli - il governo è pronto a rifinanziare ulteriormente in caso di bisogno. Inoltre, conferma Patuanelli, ecobonus e sismabonus oltre il 100 per cento (potrebbe salire fino al 120%); un pacchetto da 500 milioni per le start up innovative; tempi rapidi («pochissimi giorni») per la nuova tranche per gli autonomi (che sale da 600 a 800 euro). Per l'innovazione, inoltre, si punta a confermare la triennialità del pacchetto 4.0.

Intanto, le misure di liquidità dei due precedenti decreti, nonostante le difficoltà iniziali, cominciano a mostrare i «primi attesi frutti», fa notare Gualtieri: Garanzia Italia ha già rilasciato un primo prestito da 10 milioni di euro e ci sono 170 potenziali operazioni in corso per 12,5 miliardi; la cassa integrazione è andata a tutte le imprese, anche le più piccole, e il bonus ha raggiunto oltre 4 milioni di autonomi; le domande di moratoria sui prestiti sono state 1,6 milioni per 177 miliardi di euro complessivi. Una mole di misure per liquidità che, tra i 400 miliardi di garanzie all'export e i circa 240 miliardi di moratorie, sottolinea Gualtieri, è pari a «oltre il 40% del Pil nazionale» e «fra le più ampie in Europa».

Ora il governo è pronto a fare ancora di più. Il nuovo provvedimento mette in campo 55 miliardi, il doppio del precedente: complessivamente una «somma di 80 miliardi, che in tempi normali significa due finanziarie e mezza». Ma che oggi vanno indirizzati al meglio «perché non sono sufficienti a ristorare completamente il danno prodotto dal Coronavirus», avverte Patuanelli. Il Covid-19 ha infatti colpito un tessuto produttivo che era già fragile: con il risultato che la riduzione della produzione è di oltre il 50-55 per cento ad aprile e si va verso un calo di volume della produzione di tutti i comparti produttivi nell'ordine di «400 forse 500 mld di euro su base annua». E per quante risorse si possano allocare «non riusciremo mai a pareggiare il danno reale legato alla mancata produzione», avverte Patuanelli. Che lancia anche un appello alla politica, affinché si torni ad aver fiducia nelle imprese: «È necessario fare un'azione vera e forte di fiducia verso gli imprenditori - osserva - la semplificazione non può prescindere da questo elemento».

Sui contenuti del decreto di maggio si rischia una battaglia politica per un'altra ragione, la volontà del Pd di inserire nel provvedimento la regolarizzazione dei lavoratori stranieri. Il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, pressa il governo: «Non è più possibile tergiversare». Al dossier sta lavorando anche la collega dell'Interno, Luciana Lamorgese, d'accordo sulla necessità di un intervento, anche se non nelle dimensioni numeriche auspiccate da Bellanova. Favorevole il Pd, mentre è stato il Movimento 5 Stelle a frenare. Nessuna presa di posizione ufficiale, finora, dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, direttamente interessata dalla misura. Oggi le tre ministre, assieme al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, si vedranno per cercare un accordo sul testo da portare in Consiglio.

Bellanova ha parlato di 600 mila «invisibili» di cui lo Stato deve farsi carico. «Quello che ho posto ai colleghi della maggioranza - ha spiegato - è chiarissimo: assumere la responsabilità di regolarizzare persone che sono nel nostro Paese e vi lavorano magari da anni. Se non accade, lo Stato si rende non solo complice ma fautore dell'illegalità in cui questi lavoratori sono costretti». A queste persone, ha aggiunto, «che non lavorano solo in campagna ma anche in edilizia o nelle famiglie, va dato un permesso di soggiorno. Lasciare immutato questo stato di cose significa alimentare l'illegalità, la concorrenza sleale e il caporalato». Bellanova e Lamorgese si sono confrontate nelle ultime settimane sulla definizione di un provvedimento che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno stagionale rinnovabile a fronte di un contratto di lavoro.

I sindacati: per la scuola servono dodici miliardi

Valentina Roncati roma

Per far ripartire in sicurezza il mondo della scuola a settembre servirebbero 12 miliardi. La cifra arriva dai maggiori sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gildea che ieri hanno sfoderato le cifre e chiesto un commissario che sul modello «ponte di Genova» guidi il settore in questa difficile fase: servirebbero infatti oltre 3 miliardi e mezzo per sdoppiare le classi dell'infanzia (assumendo 40 mila docenti in più) e della primaria (71 mila maestri in più) che al momento contano 21 alunni in media nella prima e 19 nella seconda; due miliardi e mezzo servirebbero invece per lo sdoppiamento delle scuole di secondo grado, ovvero le medie e le superiori. Il tutto per arrivare a classi formate da 10-13 alunni al massimo. Poi bisognerebbe mettere mano alla ristrutturazione delle scuole con una spesa che si aggira intorno ai 6 miliardi. A queste somme vanno poi aggiunte quelle riguardanti le mascherine e tutto il necessario per tornare nelle classi in sicurezza: gel per le mani, disinfettanti, pulizie straordinarie per un totale di oltre 5 milioni al giorno.

I numeri sono scritti nero su bianco in un dossier messo a punto dalla Cisl Scuola, aRi-cominciare».

«Nessuno si illuda che si possa far ripartire la scuola mettendo al centro la didattica in presenza senza un investimento straordinario», scandisce Francesco Sinopoli della Flc Cgil, il quale annuncia, a nome di tutti i sindacati, per il 13 maggio, una giornata di assemblee in tutta Italia. «Il ministro Azzolina non ha ancora un piano, non c'è visione», accusa Pino Turi della Uil Scuola. Mentre per Maddalena Gissi (Cisl), è necessario un commissario che con un patto sindacale forte e azioni supportate economicamente, si occupi di tutto questo piano, disponendo di poteri e risorse.

Al momento, lamentano i sindacati, non è stato neppure predisposto un protocollo per la sicurezza in vista della maturità, «senza il quale gli esami di Stato, per quanto ci riguarda, non si faranno in presenza». L'incontro con la ministra dell'Istruzione sul tema è fissato per giovedì. «Al contrario delle aziende in questo periodo nella scuola non abbiamo fatto nessun passo per prepararci non dico alla ripresa a settembre ma neppure per la maturità; c'è solo una forte sovraesposizione del ministro Azzolina ma la scuola è la più grande azienda del Paese», lamenta Rino Di Meglio che guida la Gildea. E per Elvira Serafini dello Snals «a settembre avremo una scuola in tilt, non ci saranno i docenti in cattedra».

L'altro grande motivo di rimostranza dei sindacati è infatti il concorso straordinario: avrebbero voluto un concorso per titoli, riservato a chi insegna da almeno tre anni, ma la titolare del ministero di viale Trastevere ha pubblicato il bando e conta di poter svolgere le prove durante l'estate. «Avremo la cifra record di 200 mila precari a settembre», dicono i sindacalisti.

Intanto da un sondaggio Terre des Hommes e ScuolaZoo emerge che sebbene la quasi totalità degli studenti abbia seguito le lezioni on line, oltre il 42% ritiene che la qualità dell'apprendimento sia peggiorata. E tra i maturandi la percentuale sale al 60%.

Le pensioni al tempo del Covid: ecco le novità

Emergenza virus e pagamento delle pensioni

Per rendere più agevole e sicuro l'incasso delle prestazioni erogate dall'Istituto e per garantire il puntuale rispetto delle disposizioni adottate per contenere la diffusione del virus, sono state introdotte alcune misure, tra le quali quelle che interessano da vicino i pensionati. Vediamo quali sono.

Pagamento delle pensioni in giornate diverse

Anche per la mensilità di maggio, il pagamento è stato effettuato in giornate diverse. A parte, infatti, coloro che hanno chiesto di ricevere la pensione presso un istituto di credito - ed ai quali il pagamento è stato effettuato ieri, 4 maggio, primo giorno bancabile del mese - quanti riscuotono la pensione presso Poste Italiane SpA hanno beneficiato del c.d. «anticipo» previsto dall'Ordinanza del Dipartimento della Protezione civile del 19 marzo 2020, n. 652. Per il mese di maggio, i pagamenti sono stati effettuati dal 27 al 30 aprile; per il pagamento della prossima mensilità (giugno 2020) le presenze agli sportelli di Poste Italiane SpA saranno scaglionate dal 26 al 30 maggio.

Effetti dell'anticipazione del pagamento

Va qui ricordato che, pur in presenza dell'anticipazione, il diritto al rateo di pensione si matura, comunque, il primo giorno del mese. Pertanto, qualora la mensilità dovesse risultare, dopo l'incasso, non dovuta, l'INPS ne chiederà la restituzione. L'ordinanza è, infatti, a tal proposito molto chiara laddove precisa che in relazione ai pagamenti anticipati, «continuano ad applicarsi le vigenti disposizioni in materia di riaccredito connesse al decesso del beneficiario della prestazione o al verificarsi di altra causa di estinzione del diritto alla prestazione, nei limiti delle disponibilità esistenti sul conto corrente postale o sul libretto postale, nonché le disposizioni che regolano il recupero dei trattamenti indebitamente erogati».

Consegna della pensione a domicilio (da parte dei Carabinieri)

Poste italiane s.p.a. e l'Arma dei Carabinieri hanno stipulato un'apposita convenzione che consente ai cittadini di età pari o superiore a 75 anni, che vivono soli o lontano dai familiari, di ottenere la consegna della pensione al proprio domicilio delegando al ritiro i Carabinieri.

Pagamento in acconto ai titolari di assegno ordinario di invalidità in scadenza

Un altro anticipo riguarda, invece, i titolari di assegno ordinario di invalidità in scadenza. In questo caso, visto l'attuale stato emergenziale e la conseguente sospensione delle visite di conferma presso gli uffici medico-legali dell'INPS, è previsto che per gli assegni ordinari di invalidità in scadenza nel mese di maggio venga mantenuto il pagamento in via provvisoria, a condizione che il titolare abbia presentato la domanda di conferma.

Effetti del pagamento in via provvisoria dell'assegno ordinario di invalidità

In questi casi l'Istituto ha disposto il pagamento di uno specifico assegno, con la motivazione di pagamento provvisorio. Qualora il giudizio medico-legale non confermi la spettanza dell'assegno, questi acconti dovranno essere restituiti.

Fronte carceri e nomina al Dap

Scontro tra Di Matteo e Bonafede Il centrodestra attacca: «Lasci»

Il ministro: «lo condizionato dai boss? Infamante ipotizzarlo»

Sandra Fischetti

ROMA

È bufera sul ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Tutto il centro-destra chiede le sue dimissioni. Motivo: lo scontro a distanza tra lui e il consigliere del Csm Nino Di Matteo, che lo accusa di avergli prima offerto nel 2018 la guida delle carceri e poi aver fatto marcia indietro, dopo che alcune intercettazioni avevano rivelato le preoccupazioni dei boss per una simile prospettiva. «Respingo con convinzione gli attacchi politici o le congetture prive di fondamento rispetto a scelte compiute da Bonafede in piena autonomia», reagisce il capo politico del M5S Vito Crimi, ribadendo la «fiducia» sua e del movimento nei confronti del ministro. Gli altri partiti della maggioranza frenano sulle richieste dell'opposizione («sarebbe gravissimo se un ministro si dovesse dimettere per i sospetti di un magistrato», avverte il vice segretario del Pd Andrea Orlando), ma chiedono al Guardasigilli di chiarire. Bonafede, che si era detto «esterrefatto» da una simile ricostruzione, con un post su Facebook ribadisce la sua verità e soprattutto definisce «infamante e assurda» l'idea che si sarebbe lasciato «condizionare dalle parole pronunciate in carcere da qualche boss mafioso». Così come rivendica di aver «sempre agito a viso aperto nella lotta alle mafie», come testimoniato dalle riforme sostenute e dai 686 provvedimenti di carcere duro che ha firmato.

Dopo le dimissioni del capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, legate alle polemiche sulle scarcerazio-



Giustizia. Da sinistra l'ex pm di Palermo Nino Di Matteo e il ministro Alfonso Bonafede

ni dei boss (in tutto sono 376 i detenuti mandati ai domiciliari per ragioni di salute) e la sua sostituzione in corsa con il Pg di Reggio Calabria Dino Patralia, un nuovo terremoto torna a scuotere la politica sulle carceri.

Il botto e risposta tra l'ex pm di Palermo e il ministro va in scena a «Non è l'arena». Di Matteo racconta che due anni fa Bonafede gli aveva proposto di dirigere il Dap o in alternativa gli Affari penali. Ma quando 48 ore dopo lui gli comunicò che accettava la direzione delle carceri, il Guardasigilli ci aveva ripensato. E queste avvenne dopo la reazione di alcuni «importantissimi capimafia», intercettati in carcere: «se nominano Di Matteo, per noi è la fine, questo butta la chiave». La replica di Bonafede arriva con un'accesa tele-

fonata in diretta: quella intercettazione «era già stata pubblicata». E «il fatto che avrei ritrattato, in virtù di non so quale paura sopravvenuta, non sta né in cielo né in terra», dice il ministro spiegando anche che l'incarico di capo degli Affari Penali che Di Matteo ha poi rifiutato, «non era un ruolo minore», era «lo stesso che ricoprì Giovanni Falcone».

L'effetto dello scontro è immediato. Giorgia Meloni già al termine della trasmissione invoca le dimissioni perché «ai disastri si aggiungono le ombre». «Bonafede venga immediatamente in Parlamento», dice Mariastella Gelmini, capogruppo Fi alla Camera: «o Di Matteo lascia la magistratura o Bonafede lascia il ministero della Giustizia». Anche la Lega sollecita il

passo indietro: «Bonafede non può più essere il ministro della Giustizia», tuonano i parlamentari del partito di Salvini in Commissione Antimafia.

Chiarimenti al Guardasigilli vengono chiesti anche dalla maggioranza. «Siamo certi che il ministro al più presto verrà a riferire in commissione e in parlamento sull'impegno del governo contro le mafie», dicono il responsabile giustizia del Pd, Walter Verini, e il capogruppo in commissione antimafia Franco Mirabelli. Invoca «la verità» Matteo Renzi, «prima di parlare di mozioni di sfiducia». «Voglio vedere se è un regolamento di conti» insiste il leader di Italia Viva, secondo cui la vicenda «rischia di essere il più grave scandalo giudiziario degli ultimi anni».

Pirateria dei giornali Su Telegram canali sempre nuovi

Isabella Maselli BARI

Per ogni canale Telegram che viene chiuso, se ne apre un altro con un nome diverso ma la stessa attività illecita di diffusione di pdf pirata di migliaia di libri, giornali e riviste. Fino ad oggi sono 114 quelli scoperti e sequestrati dalla Procura di Bari. Un numero che aumenta di giorno in giorno. Dopo il primo sequestro d'urgenza eseguito dalla guardia di finanza il 27 aprile con la chiusura di 20 canali, in pochi giorni ne sono stati individuati altri 94. All'esito del monitoraggio quotidiano che i finanzieri, coordinati dal procuratore aggiunto di Bari Roberto Rossi, stanno facendo in collaborazione con la Fieg, vengono segnalati di volta in volta a Telegram i nuovi canali illeciti aperti, e la società di Dubai prontamente li blocca.

Un'inchiesta, quindi, tutt'altro che conclusa, anche perché restano da identificare gli autori dei reati ipotizzati dalla magistratura barese, riciclaggio, ricettazione, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, furto e violazione della legge sul diritto d'autore. «I riscontri finalizzati all'identificazione del soggetto titolare del canale, al quale ricondurre la responsabilità circa l'illecita immissione del file piratato - spiega la Procura nel provvedimento di sequestro - hanno dato esito negativo, in quanto sia il titolare del canale che gli iscritti non sono identificabili in alcun modo. Né tantomeno è stato possibile identificare il soggetto che ha inserito i contenuti digitali nel canale».

L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia della Federazione italiana editori giornali (Fieg) presentata il 10 aprile all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), che a sua volta si è rivolta alla Procura per l'impossibilità ad agire efficacemente senza un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Gli investigatori hanno così ricostruito il meccanismo illecito di pirateria digitale. Gli utenti, ignoti, si «univano» ai canali avendo così accesso ai file, in cambio della «cessione dei dati personali a fine pubblicitario». Le indagini hanno accertato che «sulla app Telegram, scaricabile da chiunque senza alcun costo su smartphone, tablet e pc, sono presenti diversi canali che mettono a disposizione degli iscritti, in tempo reale, gratuitamente o pagando pochi euro al mese, quotidiani, settimanali, mensili, riviste periodiche, in formato digitale, normalmente disponibili per gli utenti interessati soltanto dietro il pagamento di un corrispettivo».

Un fenomeno di «proporzioni talmente vaste e preoccupanti» evidenzia la Procura, con un danno stimato al settore dell'editoria attorno ai 670 mila euro al giorno (250 milioni di euro all'anno) e che «presenta una gravità particolare perché incide sulla tutela costituzionale della libertà di pensiero, base di ogni democrazia».

Germania, contagi in calo e gli studenti tornano a scuola

Rosanna Pugliese BERLINO

Centinaia di migliaia di scolari sono tornati fra i banchi di scuola ieri in Germania, dopo quasi due mesi di assenza forzata, indotta dal Coronavirus. Nuove regole sull'igiene, l'obbligo del rispetto della distanza, un po' di euforia e certamente qualche ansia (soprattutto fra gli insegnanti) segnano questo rientro inedito, giunti quasi alla fine dell'anno scolastico. Ma la giornata è costellata di dati positivi: l'indice di contagio R0 è fermo a 0,74, mentre i nuovi casi diminuiscono vistosamente; 130 mila persone risultano guarite, e i casi acuti sarebbero 25 mila. Numeri che fanno lievitare la pressione sul governo, da parte di chi vorrebbe a questo punto una ripartenza piena, per salvare l'economia dalla recessione (stando alle stime il Pil crollerà del 6,3% nel 2020).

L'istruzione è competenza dei Laender, e se Angela Merkel ha tenuto a concordare delle linee generali perché si procedesse insieme, le decisioni sulle modalità della ripresa e sulle fasce d'età sono state prese a livello locale: il risultato è un quadro piuttosto variegato, fra la prudenza della Baviera, che aspetta l'11 maggio, e la fuga in avanti della Bassa Sassonia, che ha minacciato di aprire a breve anche gli asili infantili, per ora chiusi su scala federale. Nella metà delle regioni, inoltre, i maturandi hanno già potuto svolgere i loro esami nelle ultime due settimane: il rientro di ieri ha riguardato i ragazzi di 13 Laender (su 16) anche, in molti casi, alle elementari. I primi a ripartire sono comunque gli scolari più grandi, delle seste e in alcuni casi delle quarte, ritenuti in grado di attenersi alle regole. Per i più piccoli (dalla prima alla terza elementare) si aspettano nuove decisioni che potrebbero arrivare già il 6 maggio. Dappertutto le classi sono state divise in gruppi, per consentire il rispetto della distanza nelle aule. E ci si concentra innanzitutto sulle materie principali: tedesco, matematica, lingua straniera. Sono per ora ancora in pausa le molte «attività integrative» offerte dalla scuola pubblica in Germania. E vigono indicazioni severe anche sulle pause nei cortili, che potrebbero agevolare lo scambio dei virus.

La riapertura è stata accompagnata da diverse polemiche fra i favorevoli, che spingono per far ripartire pienamente la locomotiva tedesca - e liberare i genitori costretti allo smart working proprio per occuparsi dei figli - e gli avvertimenti dei virologi. Come quello arrivato da Christian Drosten, dello Charité di Berlino, che ha ammonito: i bambini prendono il Covid, anche se in forma generalmente lieve, e sono contagiosi esattamente come gli adulti. Viene dispensato dal ritorno chi è considerato a rischio, come gli insegnanti sopra i 60.

E in Germania riaprono anche i parrucchieri - le cui agende sono strapiene, con prenotazioni fissate già da settimane - i musei, le gallerie e i parco-giochi. La cautela dell'allentamento delle misure di restrizione dovute alla pandemia alimenta però le polemiche interne: Angela Merkel, rilanciata nei sondaggi proprio da questa crisi, viene incalzata dall'economia e da molti dei suoi colleghi conservatori, che temono che la Germania si stia «rovinando con le sue mani». Sul piede di guerra da giorni il settore gastronomico, che teme un'ondata di fallimenti, e le imprese specializzate sui viaggi.

La Francia ripartirà l'11 maggio E punta sul telelavoro fino all'estate

Paolo Levi PARIGI

Avanti tutta col telelavoro. E 200 euro dallo Stato per quasi un milione di giovani precari: nella Francia segnata da oltre 25 mila morti, Emmanuel Macron prepara la fase 2 prevista per l'11 maggio prossimo. «Il confinamento è stato efficace», ha detto ieri il presidente nella diretta dall'Eliseo trasmessa da Bfm-Tv. Dopo quasi due mesi di lockdown cominciato il 17 marzo il capo dello Stato ha ribadito che l'11 maggio non sarà certamente la fine di tutto, ma una «nuova tappa» nella lotta al nemico invisibile. L'invito rivolto da Macron ai concittadini è quello di agire con «calma, pragmatismo e buona volontà». Un messaggio di forte cautela anche per evitare di ritrovarsi tra qualche settimana a dover ricominciare da capo un blocco già sufficientemente devastante per economia e lavoro. «Ogni giorno vedremo come evolve l'epidemia a seconda del numero dei casi» e dell'evoluzione dei «ricoveri», poi, «dopo tre settimane», vale a dire entro il 2 giugno, «vedremo il da farsi»: decidere se allentare ulteriormente la presa o al contrario procedere ad una nuova stretta. Il leader francese ha inoltre annunciato che il 14 maggio si avranno i primi risultati delle sperimentazioni Discovery condotte a livello continentale per collaudare i diversi possibili trattamenti, tra cui la cloroquina. Dal canto suo, il premier Edouard Philippe, illustrando in Senato la strategia dell'esecutivo, ha ribadito la necessità di cominciare a riprendere l'attività economica e annunciato un aiuto di 200 euro per circa 800.000 giovani di meno di 25 anni in difficoltà. Quanto alle messe e alle funzioni religiose, Parigi si dice pronta ad «anticiparle» al 29 maggio rispetto al 2 giugno previsto inizialmente. Philippe ha anche detto di non temere l'assenza di test quanto piuttosto l'assenza di «braccia» per esaminarne i risultati. Secondo stime ufficiali, la Francia potrà disporre di circa 700.000 test a settimana. Il premier scommette, in particolare, su specifiche «brigade sanitarie» (di circa 3.000-4.000 persone) incaricate di identificare le persone colpite dal coronavirus e scongiurare nuovi focolai.

La ministra del Lavoro, Muriel Pénicaud, ha poi riferito che Parigi proseguirà massicciamente col telelavoro almeno fino all'estate. «Oggi ci sono 5 milioni di francesi che lavorano» da casa ed è «importante che continuino a farlo», ha spiegato a France Info. Per scongiurare abusi, l'esponente governativa ritiene inoltre necessario definire una «carta» o un «accordo» tra imprenditori e sindacati. Quanto alle scuole, non si placano le perplessità per la scelta di riaprirle progressivamente dall'11 maggio. Una promessa che si sta rivelando un rompicapo, incluso per i presidi, che si trovano a doversi misurare con difficili sfide, a cominciare dal distanziamento sociale.

Tra Stati Uniti e Cina è scontro sul Covid-19 «Errore nel laboratorio» ma l'Oms smentisce

Ugo Caltagirone WASHINGTON

Da un lato la Cina, dall'altro il resto del mondo. Ormai la chiamano la nuova Guerra Fredda, quella innescata da un virus che non solo miete vittime e sconvolge l'economia globale, ma che sta anche stravolgendo quell'ordine mondiale consolidatosi nel dopoguerra. E al centro di un fuoco incrociato sempre di più c'è lo stato cinese, accusato a torto o a ragione di aver provocato la pandemia.

Donald Trump ormai non è l'unico a puntare il dito contro Pechino, accusandola di aver coperto un tragico errore, la fuga del Covid-19 da un laboratorio di Wuhan. Una versione smentita dall'Oms, secondo cui «da tutte le prove viste, più di 15.000 sequenze genetiche, si ritiene che questo virus sia di origine animale, c'è un legame con i pipistrelli, dobbiamo attenerci alla scienza». Ma cresce la schiera degli stati che nutrono più di un sospetto sul modo in cui Xi Jinping e i suoi hanno gestito la crisi, coprendo e non avvertendo in tempo sui rischi del Coronavirus che già stava flagellando il gigante asiatico. Così l'Australia chiede un'inchiesta sull'origine del Covid-19, mentre in Europa Berlino e Londra - come scrive il *New York Times* - ora esiterebbero sull'aprire le proprie porte al colosso cinese delle tlc Huawei, a cui in tempi non sospetti si sono affidate per realizzare le reti 5G di nuova generazione. Anche in Africa, il continente su cui la Cina ha puntato tantissimo con massicci investimenti, molti governi sarebbero pronti a fare causa a Pechino e chiedere danni. Insomma, una Guerra Fredda che potrebbe ridimensionare e infliggere un durissimo colpo alle ambizioni cinesi, quelle di riempire il vuoto di leadership a livello globale lasciato negli ultimi anni dagli Usa di Donald Trump, ispirati sempre più dalla dottrina dell'America First.

E mentre i mercati reagiscono negativamente al crescere delle tensioni, il tycoon insiste annunciando un rapporto in cui saranno dettagliate tutte le accuse alla Cina, nonostante anche alcuni resoconti dell'intelligence Usa sostengano l'assenza di prove che il Covid-19 sia stato creato dall'uomo o nato da una manipolazione genetica. Ma tant'è, con l'amministrazione Trump pronta a valutare le dovute rappresaglie a partire dalla ripresa di un'offensiva sui dazi. «Pura follia» per Pechino, che ha stigmatizzato con forza la versione di Washington illustrata nel fine settimana dal segretario di stato Mike Pompeo.

Intanto l'America è alle prese con la partenza della «fase due» in un momento in cui ancora elevatissimo è il numero dei nuovi casi e dei nuovi decessi. Le ultime proiezioni delle autorità sanitarie federali, secondo le indiscrezioni, parlano di un raddoppio giornaliero dei morti in seguito alla riapertura delle attività in diversi Stati Usa (per molti troppo affrettata): almeno tremila vittime al giorno contro le circa 1.700 degli ultimi giorni. Del resto lo stesso Trump ha ammesso che negli Stati Uniti alla fine ci saranno da 75 mila a 100 mila morti a causa del virus, e come le speranze siano tutte riposte in un vaccino entro fine anno. L'epicentro della pandemia in America resta sempre New York, dove gli oltre 500 morti del weekend hanno raffreddato i tiepidi entusiasmi degli ultimi tempi. Ed è bufera per le immagini che hanno fatto il giro del mondo di un Central Park super affollato nel fine settimana. In conferenza stampa Cuomo a stento ha trattenuto la sua ira: «Chi non porta la mascherina non ha rispetto per gli altri. Non indossarla significa che potete uccidere qualcuno!», ha tuonato il governatore. Nel frattempo l'unico volo Alitalia dalla Grande Mela è stato sospeso fino al 31 maggio, e il segretario al Tesoro Steve Mnuchin non esclude restrizioni dei viaggi fino a tutto il 2020.